

FABIO BACA' – BENEVOLENZA COSMICA



La lettura di *Benevolenza cosmica* può avvenire a diversi livelli. Dapprima siamo incuriositi dallo strano accostamento presente nel titolo, un'umana positiva disposizione, la **benevolenza**, affiancata all'aggettivo vagamente metonimico **cosmica**, tale da indicare il carattere causale di tale felice condizione. Ci chiediamo immediatamente se questa inattesa provocazione sia mossa da un intento puramente **umoristico** (non posso fare a meno di richiamare alla mente **l'avvertimento del contrario pirandelliano**), che la narrazione svilupperà gradevolmente in curiose incredibili trame. Oppure se il titolo non nasconda una più complessa forma di **contraddizione**, in senso antifrastico questa volta, di dubbio psicologico ed esistenziale, in cerca di verità a cui accedere per via filosofica, psicologico- sapienziale (il *Karma*) o esperienziale, visto lo scetticismo religioso del protagonista e la sua fiducia ormai vacillante nelle leggi della statistica.

Impareremo presto che le strane e divertenti avventure di Kurt, il protagonista, sono l'espedito narrativo per dare forma artistica a **un'inquietudine tenace nel rapporto con la realtà**, che muove l'autore a rintracciare, quasi inconsciamente e per successive tappe, la pervasiva presenza di tale tensione nell'intera società contemporanea, ove la vita dei singoli, spesso comodamente protetta dai riti compensatori della quotidianità, in realtà è in continua lotta con ricordi, ossessioni, ipotetiche minacce, alla ricerca di sicurezze assolute impossibili da ottenere. *Cosmica* finisce per apparire **l'irrazionalità** della trama di avvenimenti, che direttamente o indirettamente ci toccano, irrazionalità imprevedibile nello strano sviluppo di intrecci, che il destino quotidianamente ci riserva, al di là dell'apparente emergere delle luminose attrattive di una quotidianità appagante.

In una recente intervista, che fa seguito alla pubblicazione di *Nova*, il suo secondo romanzo di successo, l'autore ci parla dello **scenario psicologico** che precedette la stesura di *Benevolenza cosmica*. Alla fine verificheremo, che, almeno per questo autore, il registro linguistico leggero, improntato all'ironico disincanto dell'avventura, non approda ad un lucido distacco, ma è una forma di complessa decodificazione dell'esistenza gravida di problematicità e di inconsistenza.

«Ero depresso per tre motivi: perché il primo romanzo non se lo filava nessuno; perché avevo perso il mio lavoro in palestra, e perché ho iniziato a soffrire di alcuni disturbi psicosomatici, all'occhio e

alla pelle. Ne sono venuto fuori grazie all'idea di Benevolenza cosmica, che ho scritto di getto e che in 4 mesi era finito. Ad aiutarmi, però, è stato anche l'amore della mia famiglia e della mia ragazza, che mi è stata vicinissima, una santa».

Dunque **l'importanza della scrittura**, fatta di progetti e di attese di responsi, diviene centrale per elaborare alcuni nodi esistenziali, che trovano modo di sciogliersi, anche concettualmente, alla luce della finzione narrativa, intelligentemente organizzata. La scrittura, estremamente curata, talora frutto di osservazione minimalista, talaltra improntata all'argomentazione demistificante, che ricorda i toni usati da Woody Allen, ha come compito di divertire il lettore. Ma non riesce a *distrarlo* del tutto, se ci si impegna a seguire sotto traccia il grumo sommerso di interrogativi, di dubbi e fantasmi, che incalza ansiosamente Kurt, volto a sondare il senso del destino. Veniamo alla trama, intesa soprattutto come **intreccio** (la vicenda colta per essenziali segmenti narrativi non per forza cronologicamente e linearmente consequenziali nei loro convergenti sviluppi tematici).

Kurt è laureato in **scienze statistiche** e dirige una divisione dell'**Ufficio nazionale di statistica**. Le sue competenze consistono nel raccogliere dati e informazioni e nel trattarli attraverso modelli matematici noti, al fine di trarne conclusioni probabili se non certe, accanto a ipotesi e previsioni per il futuro congrue e pertinenti.

Una strana serie di fatti pare **contraddire la logica statistica**, se applicata alla vita di Kurt. Una serie di eventi implausibili ed estremamente fortunati di vario tipo inizia a connotare la sua esistenza da alcuni mesi.

Promozioni sul lavoro, inspiegabili e certo immeritate, successi economici in Borsa senza alcun tentativo di rischio speculativo, generose offerte per la vendita della sua auto. Ma anche immunità prodigiosa di fronte al pericolo di una patologia mortale agli occhi, da cui sembrava affetto, leggero ferimento come spettatore di un evento terroristico, all'interno del quale avrebbe potuto subire ben più gravi conseguenze. Particolare fascino esercitato sulle figure femminili, episodio inaspettato di ammiccante sensualità nel laboratorio di un amico tatuatore,

Il **rapporto matrimoniale con Liz** non è pieno e positivo in tutto e per tutto, ma comunque *collaborativo*, tanto da soddisfare i bisogni essenziali di entrambi. Artistici di lei, scrittrice di successo, impegnata a **trarre i suoi copioni psicologici dalla realtà**, saccheggiata attraverso curiose finzioni investigative con l'affiancamento di Kurt. Godibile in tal senso la breve messa in scena della visita allo psicanalista di famiglia, a cui partecipano entrambi e dove solo Liz parla, definendo in modo impeccabile le ragioni dei fallimenti matrimoniali. Peccato che lo psicanalista non ascolta quasi nulla, approva e poi fugge preso da un impegno urgente. Liz sarà alla fine un'ancora di salvezza e di vita vera per Kurt, capace di sovvertire in tal modo la visione opaca e ormai pessimistica del futuro, che egli sta elaborando.

Un'adolescenza e una giovinezza felici e fortunate le sue, coronate dalla laurea e da una rapida assunzione in un settore di responsabilità. Una **tragedia** incrina comunque la serenità e rende minaccioso il futuro panorama di vita: la **morte doppiamente casuale del fratello Eric e dell'amico Simon**, a causa di un'incredibile serie di eventi accidentali, che portano entrambi a perdere la vita durante una sciagurata gara tra una moto velocissima ed un vecchio aereo.

Il **rammarico** per non aver condiviso adeguatamente con il fratello il senso dell'esistenza, aiutandolo *nel suo bisogno disperato di capire se stesso* ... lasciandolo in balia delle sue debolezze, si trasforma immediatamente nel **senso di colpa**, che sempre invade chi subisce un lutto precoce e imprevisto. Tale senso di colpa continuerà a contraddistinguere tenacemente Kurt, anche quando la fortuna sembrerà arridergli in modo inarrestabile e del tutto inaspettato.

Sulla tomba di Eric, dopo le esequie, Kurt conosce **in modo del tutto originale** la futura moglie Liz, impegnata come al solito nel suo falso ruolo di *investigatrice* del mondo, questa volta simulando una ricerca universitaria **sull'elaborazione del lutto**, attraverso un'intervista a caldo a uno dei famigliari del defunto. Superato lo sgomento iniziale, prevale in Kurt l'interesse per la bellezza femminile e nell'unione matrimoniale che ne consegue sembra scorgere un chiaro segnale della fortuna che si palesa.

L'azione si apre nel primo capitolo con Kurt che si abbandona a una sorta di vagabondaggio per le vie di una Londra affaccendata e multietnica. Egli è appena uscito dal suo oculista, che lo ha rassicurato quasi del tutto sul rischio di aver contratto una rarissima malattia alla corioide, nel 96% dei casi mortale. La reazione di Kurt appare del tutto paradossale e inattesa: ***lo non mossi un muscolo, ancora atterrito dal breve terribile attimo, in cui mi nero trovato a sperare il contrario***

Non un senso di liberazione pieno di fronte al pericolo scampato, ma il dubbio, seppur momentaneo, di soggiacere, ancora una volta, a quella benevolenza cosmica, che pare perseguitarlo in ogni manifestazione dell'esistenza. Al fondo scopriamo un'ansia cieca del domani, una volontà di esorcizzare il male, sempre in agguato, come la morte del resto. Kurt si libererà subito dell'indirizzo di un altro specialista, che avrebbe dovuto confermare la diagnosi; quindi si affida di nuovo al caso, tante volte propizio verso di lui.



E' importante lo **scenario dell'azione**, frammentato in tante piccole avventure a cui il protagonista si abbandona passivamente, guardando dall'esterno quella città, che all'inizio rifiuta di percorrere in taxi o con la metropolitana, ma che vuole riassaporare a misura d'uomo, camminando. Egli vive a **Londra**, paradigma della **città postmoderna**, rappresentata nella sua eterogeneità etnica e culturale e nella sua caotica frenesia organizzativa. Essa è città che – naturalmente - **spegne qualsiasi tentativo dei singoli di ricreare una propria dimensione spazio-temporale**. Cioè **assenza totale di tempi e spazi emozionalmente vissuti**, e non semplicemente assorbiti da impegni, incontri di lavoro, continui trasferimenti da non-luoghi come le stazioni dei metrò, i centri commerciali, le strade congestionate dal traffico.

Il cellulare a scandire un tempo cronologico che sfugge, evapora tra informazioni scambiate sinteticamente oppure appena dilatate a registrare stati d'animo, desiderio di condivisione, estroversione momentanea, immotivata e frammentaria. Così Bacà si esprime in proposito: ... **nuova sublimazione, catarsi di angosce tramite un oggetto di plastica e silicio in grado di tradurre il dolore in segnali elettromagnetici...**

Prima di diventare palcoscenico di **vicende più dinamiche e narrativamente imprevedibili**, che funzionano molto bene per evidenziare il **percorso accidentato alla conquista della verità da parte del protagonista** (tra queste la **paura** irrazionale di essere vittima del destino, improvvisamente nemico, lo **shock** di fronte a una strana *piscina psicanalitica* che si apre sul vuoto delle strade e poi riporta alla normalità...), Londra funziona altrettanto bene da scenario retrostante al **rapporto tra pubblico e privato**, tra attività lavorativa e vita affettiva.

In tal senso mi sembra davvero paradigmatico, per meglio comprendere le dinamiche esistenziali nate in contesto urbano, il personaggio di **Wendy**, la segretaria di Kurt. Ancor giovane e bella, con i suoi occhi verdi da irlandese tenace e determinata, Wendy ha perso il marito praticamente assieme alla nascita della sua unica figlia. Ogni giorno è proiettata a celare la sofferenza del ricordo nell'abnegazione del lavoro e dei doveri famigliari, tra frivole maschere di vitalità (sessualità) che spingono Kurt a un simpatico riconoscimento (un complimento, un'allusione non volgare e contenuta, ma gratificante).

In Wendy Kurt vede la **metafora dell'esistenza stessa con la sua ambivalenza e inattendibilità**, con la sua negatività, tesa a comprimere le vite in destini segnati, all'interno dei quali l'umanità delle persone stenta a sopravvivere. Wendy, al di là del rapporto di lavoro, sembra aver cura della salute mentale di Kurt, del suo equilibrio messo a dura prova da misteriosi fantasmi. E Kurt è tentato più volte di confidarsi con lei. Dopo un'ennesima peregrinazione nelle strade di Londra, fatta di troppi imprevisti (uno scontro con un ladro in un supermercato, a cui si inceppa il fucile che doveva freddarlo, l'abbraccio di un anziano morente in un affollatissimo luogo di ritrovo del centro, l'accusa dell'amico Bob di fissazione irrazionale sulla pervasività cosmica del suo successo...) Kurt rivolge a Wendy, che sta uscendo dall'ufficio, una richiesta, che solo superficialmente può apparire provocante e strumentale.

*Ho bisogno di un accordo – dissi – di un patto che mi aiuti a superare questo lungo periodo duro. **Ho bisogno di un segno e il segno è il tuo corpo. Ho bisogno di vederti nuda.** Ho bisogno che ti spogli per me, lentamente ma senza esitazioni. E voglio che accada presto. Non ora ma presto. **Voglio i nostri corpi nudi**, distesi su un letto, su un tappeto, sul divano di pelle di quest'ufficio. Non è detto che succeda qualcosa, ma **la nudità è essenziale.** Voglio che tu faccia questo per me. Lei non si girò. Rimase immobile a fissare il corridoio, con la mano sull'uscio. **Va bene disse. Chiusi gli occhi. Era la fine di ogni illusione***



La nudità di Wendy è chiaramente simbolica; è lo spalancarsi per un attimo di una verità fisica e metafisica nello stesso tempo, assoluta, sciolta da ogni vincolo di apparenza e di inautenticità. Una verità esistenziale evidente, tacita ed emergente, in una realtà dove troppo a lungo si reprime sia il dolore sia la falsa assuefazione al successo. La nudità non è, per forza sessualità, fusione di corpi, unione momentanea all'altro: è testimonianza di una presenza, di un'esistenza vera, non ancora di una condivisione. Non a caso l'assenso di Wendy è freddo, lapidario, appena più delicato del consenso a un'incombenza lavorativa. Non si stempera in confessione come un bisogno di comprensione più remoto e nascosto, non esplicitato ma piuttosto inconscio e intraducibile in vera elaborazione emozionale.

Per comprendere più a fondo l'esperienza di vita precedente del protagonista, anche in rapporto ai suoi risvolti affettivi, è utile rileggere attentamente il capitolo 7, tutto dedicato alle figure emblematiche dei genitori di Kurt.

Un po' in ombra, in quanto a originalità, la figura del padre, insegnante di filosofia, che su basi culturali più ampie, sembra approvare la frase libertina di Roman Polanski *Non si possono baciare tutte le donne. Però bisogna provarci*. Il suo chiarimento sul giusto equilibrio tra ragione e impulsi istintuali sempre compresenti nell'umanità, affiancato alla critica di ogni ipocrisia, sembra ispirare al giovane Kurt l'evitamento di ogni inutile dissipazione erotica, non disgiunto tuttavia da un inesauribile interesse per il genere femminile.

Più complessa la psicologia della madre Francesca, con la sua eccentrica passione per le piante, coltivate ed accudite con dedizione quasi comunicativa. Le sue lunghe escursioni nel giardino botanico le offrono tratti di assorta lentezza, di astrattezza e di meditativo distacco verso le realtà umane. Questo carattere fortemente *osservativo* del mondo naturale, divenuto poi ancor più incomunicabile, quasi autistico dopo la morte di Eric, e orientato ormai a una vaga **spiritualità trascendente**, segna senza dubbio una lacuna nell'equilibrio interiore e affettivo di Kurt. Tale ferita non pare del resto compensata dal rapporto matrimoniale.

La morte di Eric, abbiamo detto, è **l'evento imprevisto, rottura di equilibri stabili nella vita di Kurt**. Viene ad essere tale a partire dalle modalità stesse della sua sventurata accidentalità. Come presagiscono la tragedia i suoi genitori e lui stesso, come la intuiscono, non potendo

prevederla realmente? La subiscono inconsapevolmente in verità. **In che rapporto sta la prevedibilità statistica con un evento che sembra rinnegarla alle sue basi?** In assenza di fede nel senso provvidenziale degli eventi, che alla fine appare anche consolatorio, cosa può sostituire quell'ossessione di totale precarietà della vita umana? La risposta più istintiva, seppur irrazionale, è il **senso di colpa**, che inizia ad invadere l'animo di Kurt.

Del resto anche questo sentimento, inconscio retaggio di un'educazione religiosa punitiva ed afflittiva, sembra contenere elementi di contraddizione. Il periodo incredibilmente fortunato, iniziato inconsciamente con il matrimonio di Liz, non può forse leggersi come un dovuto **prolungamento della fase felice dell'adolescenza e della giovinezza**, troncato dalla morte di Eric? La tentazione di interpretare questo periodo come un dovuto risarcimento del destino è forte, ma non si dimostra sufficientemente fondata sui fatti.

Ben presto rinasce **l'antica angoscia del futuro**, sottratto al **rischio** del caso, mentre il destino umano viene **privato di progettualità**, di ansie e aspettative, ma soprattutto della **speranza** nel domani. Nel profondo dell'animo aleggia il terrore di un'inversione brusca di tendenza e ancora di più la **consapevolezza che la tua felicità si sta realizzando a scapito dell'infelicità di altri**. Non parlerà più di fato o destino a un certo punto Kurt, istruito dall'ultima psicanalista di turno, ma di **Karma**.

Gli **strumenti conoscitivi** impiegati dal protagonista per *illuminare* almeno in parte il senso della sua benevolenza cosmica, ormai più minacciosa che allettante, sono in realtà pochi e conosciuti: **la chiromanzia, la psicologia, la psicanalisi e la psichiatria**. Se ben riflettiamo questi sono gli stessi strumenti a cui si affidano tutte le persone in preda alla depressione o a malattie psichiche più gravi. Bacà irride miseramente psicologi e psicanalisti, che fa agire in ambienti implausibili per ogni tipo di cura; pensiamo solo alla piscina galeotta di Richard Leone, al ristorante esotico dell'elegante Lucia e ancor prima allo sbrigativo colloquio di Kurt e Liz con lo psicanalista di fiducia.

Questa irrisione in realtà testimonia una **sfiducia profonda negli interventi umani volti all'analisi della personalità**, nella sua decostruzione e ricostruzione a fini adattivi. E poi un eccesso di felicità non può scambiarsi per un sintomo di malattia. Psicologi e psicanalisti tendono a ridurre un disagio psichico, causato da traumi, ferite, perdite e sventure, non certo da sovrabbondanza di prosperità.

Anche se è proprio questo che accade ai giorni nostri; isolati nella pseudo serenità familiare e lavorativa, coccolati dall'iperconsumismo consolatorio, ricco di rimedi ai dolori e di piaceri indotti, assieme non possiamo non percepire il dolore dilagante, che ci circonda: guerre, povertà, disastri ambientali improvvisi ci ammaestrano con la loro incombenza, anche solo televisiva, sull'incertezza del futuro. Ecco che la felicità diviene una perenne vuota tautologia, il *non poter non viverla*, censurando l'altra faccia della medaglia, che pure ci sovrasta.

Il **karma** nel Buddismo è un principio universale secondo il quale un'azione virtuosa volontaria genera una o più rinascite positive, mentre un'azione non virtuosa volontaria (che produce sofferenza) genera rinascite negative. Non tutti gli eventi che accadono nell'universo sono legati al karma, ma, nella vita di un essere umano, che è fatta di azioni dettate dalla mente e dalle emozioni, il karma si veste di destino (o di fato) e non cessa mai

di inseguirci, dalla nascita fino alla morte. Il senso di colpa che non cessa di provare per la sua incredibile fortuna, è certo frutto di una sofferenza di un altro individuo, a lui legato karmicamente.

Il che significa che (costui) la conosce già, oppure sta per conoscerla. Qualcuno che deve trovare a ogni costo, prima che gli opposti eccessi siano fatali ad entrambi

La vicenda si avvia allo **scioglimento**: l'ansia relativa al disordine cosmico, che si esprime ancora per Kurt in una sempre più pericolosa benevolenza, si orienta verso la scoperta piuttosto improbabile, di **un'involontaria cavia**, pronta a scontare i suoi debiti spirituali, favorendo nei suoi confronti l'attribuzione di sempre più ricchi crediti. Il concetto di Karma risolve in fondo, in chiave **personalistica**, il tangibile disequilibrio universale nella distribuzione di beni e felicità. La soluzione narrativa di Bacà si prolunga ancora con la difficile ricerca di tale karmico antagonista, che giunge persino a minacciare da lontano la sua vita. Nell'interrogare un ipotetico ma inverosimile portatore di sventure, a lui inspiegabilmente propizio, si imbatte nel **suo vecchio professore di filosofia** con il quale ha tempo di condividere una massima di **Voltaire**, il pensatore della chiarezza illuministica che afferma: ***il dubbio non è piacevole, ma la certezza è ridicola***

Quello stesso Voltaire, celebratore della ragione umana, ma anche testimone nel suo libello omonimo della devastazione improvvisa causata dal **Terremoto di Lisbona del 1755**. Questa può apparire la via filosofica all'accettazione laica della realtà, se non alla sua completa decodificazione, che avrebbe potuto aiutare perfino Kurt, il quale tra l'altro afferma, al colmo della disperazione per la sua vana ricerca: ***Non voglio svegliarmi ogni mattina con un sorriso idiota in faccia al pensiero di tutte le cose belle che accadranno, avendo la certezza che accadano. Non voglio la certezza, intendo: la speranza è già sufficiente.***

La **dimensione della speranza è dunque la vera progressione nella ricerca della verità**. La speranza è responsabilità, è benevolenza di noi verso noi stessi, non solo abbandono nelle mani cieche del destino; è disposizione a volere e ad agire, a sopportare le avversità perché un progetto appena intravisto si realizzi o perché qualcosa attorno a noi non crolli. La speranza racchiude anche una forma tacita di invocazione al destino, con il quale si vuole disperatamente cooperare.



Kurt è improvvisamente, casualmente ma drammaticamente catapultato in una realtà potenzialmente distruttiva, un evento di rottura come era stato la morte di Eric: l'aborto naturale della moglie, alle prese con una gravidanza difficile. E' vero il finale è un po' meccanico, ingenuamente ottimistico, anche negli sviluppi avventurosi che propone. Eppure la logica concettuale di fondo tiene. Anche il personaggio della moglie Liz, in ombra per tutto il romanzo, spicca ora con una sua disperata concretezza che tende a valorizzare la metamorfosi di Kurt, padre non senza angosciosi ostacoli da superare.

Roberto Crosio